

La **Beghina**

Quante Penelopi nel mondo cristiano!

ROMANA GUARNIERI

«Donne in viaggio. Viaggio religioso, politico, metaforico». Bel tema, tema affascinante per un convegno come quello organizzato a Napoli dalla mia carissima Adriana Valerio (da oggi a dopodomani). Povere donne, quanto ce n'è voluto perché potessimo prendere liberamente il treno o l'aereo e andarcene dove ci pare e piace, secondo il nostro bisogno di cambiamento, di libertà, d'avventura, senza dover rendere conto più che tanto ai nostri parenti più vicini, da sempre avvezzi a disporre di noi secondo leggi e politiche incuranti dei nostri desideri personali!

Io avevo ormai venticinque anni, quando nel '39, appena laureata e con tanto di borsa di studio, potei finalmente aprir l'ali e partimene - sola! - alla volta della Scandinavia! E tutti, famiglia, amici, a giudicarmi al solito: stramba, avventurosa, ingovernabile. E la mamma a sospirare, alzando le braccia: «Che vuoi, Romana è fatta così, chi la tiene?». Povere donne d'occidente, per millenni costrette tra quattro mura, al governo della casa, mentre «lui», pur che gliene salti il grillo, se ne va tranquillamente a cercar guai in giro per il mondo, piantando lì moglie e figli: insomma Penelope e Ulisse, sola alternativa, la prostituzione, sacra o no. Dalla quale giunse a liberarci il cristianesimo, come attesta la splendida leggenda di santa Maria Egiziaca, che, ultrasettantenne ridotta pelle e ossa, racconta al vecchio Zosima che l'ha scoperta ad arrostirsi al sole del deserto, come nel porto di Alessandria, presa dalla voglia di viaggiare alla vista di una nave di pellegrini diretta a Gerusalemme, si pagò il viaggio con il meretricio, ma poi, convertita, vagando di luogo santo in luogo santo, finalmente trovò pace - sola, per quarantasette anni! - in un eremo oltre il fiume Giordano. Di lei e del suo solitario pellegrinare pochi si ricordano, e si che il pellegrinaggio sta diventando tema di moda, e molti sanno ormai di Egeria e del suo «Itinerario», di Melania juniore, del deserto cercato a Betlemme da Girolamo e compagna o di Elena, madre dell'imperatore Costantino e del suo rinvenimento, a Gerusalemme, della S. Croce, di cui non c'è chiesa che si rispetti che fra le tante reliquie non ne posseda almeno una scheggetta da nulla!

Ma i viaggi, anche santi santissimi, son pericolosi per tutti e più che mai per le donne: ne san qualcosa santi Padri (s'intende «della Chiesa») come Atanasio e Gregorio di Nissa, e altri lo ripetono preoccupati: Bernardo di Chiaravalle o Bernardino da Siena: meglio tenerle al chiuso, magari in convento. Ed eccoci allora a Penelope e Ulisse, in pieno Trecento, in persona di Chiavari e Giovanni Colombini e la sua «santa» (questo lo dicono, ufficialmente non è neppure beata) sposa: lui, in giro con gli amici a predicare penitenza, e lei ad aspettare, e intanto a tenere in caldo la minestra per il loro rientro (lo desumo da una lettera di lui a lei, divertentissima e significativa, a ben pensarci). Leggetevela, con le altre, non è tempo perso, ve l'assicuro. E buon divertimento.

Nel discorso per l'Immacolata Concezione Giovanni Paolo II ha messo in guardia dal pessimismo

Dio ci liberi dal millenarismo Wojtyla invoca la fiducia nel futuro

Nel pomeriggio bagno di folla in piazza di Spagna per la tradizionale deposizione della corona alla statua della Madonna. Affettuoso incontro con il sindaco Rutelli: «Ci siamo detti molte cose ma non le posso rivelare».



Il Papa in Piazza Mignanelli durante la cerimonia per l'Immacolata

Sambucetti/Ap

ROMA. Il millenarismo, ovvero la rassegnazione fatalistica nei confronti del futuro, visto con gli occhi del pessimismo più catastrofico, è il nemico da battere alle soglie del Duemila.

Ecosì il Papa, nel giorno dell'Immacolata Concezione, che ricorda il concepimento della Madonna senza il peccato originale, è tornato sul tema a lui caro dell'«attesa fiduciosa» che ha contraddistinto la figura di Maria. Lo ha fatto durante il discorso che ha tenuto ieri mattina all'Angelus, in preparazione del bagno di folla che lo ha accolto a piazza di Spagna, a ridosso di piazza Mignanelli, dove, come ogni anno si è recato ai piedi della colonna che sorregge la statua della Vergine.

Nel centro storico blindato e gremito da almeno quindicimila fedeli Giovanni Paolo II ha incontrato il sindaco Rutelli con il quale ha scambiato poche e affettuose parole. «Mi ha abbracciato e mi ha fatto doppi auguri per il mio lavoro», ha dichiarato il primo cittadino della Capitale, e, all'osservazione di un giornalista sui gesti di affetto che il Papa gli ha riservato, ha commentato «sa che gli voglio un sacco di bene, come tutti i romani del resto». Ma non ha voluto aggiungere altro: «Ci siamo detti tan-

te altre cose delle quali non posso parlare», ha concluso.

Poco prima dell'arrivo del Pontefice un vigile del fuoco era salito, come di consueto, sulla sommità della colonna per posarvi la corona di fiori, proprio di fronte all'ambasciata di Spagna presso la Santa Sede che ha scelto come protettrice la statua sopra la colonna di piazza Mignanelli.

Nel suo discorso all'Angelus Wojtyla aveva insistito, come dicevamo, sulla necessità di prepararsi con fiducia a questo compleanno di Gesù, rifuggendo dalle tendenze millenaristiche che traggono alimento dalle letture letterali della Bibbia e che inducono sfiducia e pessimismo, portando a volte a suicidi di massa come è avvenuto più volte in questi anni.

A queste pericolose suggestioni il Papa ha contrapposto la figura di Maria: «Contemplando la scena dell'Annunciazione - ha detto fra l'altro - comprendiamo come il messaggio divino non trova Maria impreparata ma, al contrario, la trova vigilante nell'attesa, raccolta in un silenzio profondo, nel quale risuonano le promesse dei profeti di Israele, specialmente quello di Isaia: «ecco, la Vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele».

La curiosità

Topolino? Cristiano perfetto, quasi santo



© Disney

San Topolino? O San Mickey (Mouse), visto il vero nome del nostro eroe? È la bizzarra proposta che il giornalista della Rai Gianni Maritati (ex Radio Vaticana) lancia nel suo libro «Emozioni su Topolino», pubblicato dalle edizioni San Paolo. Il volume contiene una vera e propria «lettera aperta» al Papa, dove Maritati spiega la proposta dicendo: «Non sono spinto dalla nascosta intenzione di «cristianizzare» il topo, semmai di «topolinizzare» il Cristianesimo. Nel senso che la fede sarebbe più viva e più vera se vissuta con più spirito di avventura». Parole grosse. In simili casi, il sospetto di autopubblicità - cercata e ottenuta - è sempre forte e giustificato. Maritati sfiora poi il sublime quando spiega di aver chiesto il parere a Topolino medesimo, prima di lanciarsi, e che il topo si sarebbe detto «lusingato». Dove sarà andato a parlargli, a Disneyland o in una Topolinia virtuale magari accessibile per intercessione celeste?

La risposta dei cristiani lasciamola a chi di dovere. Qui rispondiamo da disneyani. E diciamo: se c'è un personaggio da beatificare nel senso più classico del termine, certo che è Topolino. Onesto, simpatico, bravo ragazzo, amico dei poliziotti, quasi sicuramente vergine in attesa di convalida a nozze con Minni. Ma un po' più di coraggio non guasterebbe. Fate Santo Pippo, autentico «idiota» nel senso dostoevskiano del termine. O Paperino, altro folle anarchico vessato dal destino come Giobbe. O una donna: quella santa donna di Nonna Pamera, patrona delle crostate di mele. Questi sarebbero santi assai più originali, meno vicini alla melensa immagine del santo.

Tutto questo, fermo restando che: 1) il mondo di Disney è assolutamente laico, non prevede né chiese; 2) Disney medesimo credeva più nel dio dollaro che in altre divinità, ed era comunque un personaggio piuttosto torbido e legato alla Cia, alla quale denunciava i «comunisti» e di Hollywood con grande solerzia; e lo spionaggio, forse, non è peccato?

Alceste Santini

Alberto Crespi

Parla Salvatore Manna, provinciale dei domenicani al termine del simposio dedicato al tema

Il «Primato del Papa» non è inattaccabile «Bisogna dare più potere al Sinodo dei vescovi»

Lo stesso Giovanni Paolo II affermò nell'enciclica «Ut unum sint». Tre giorni di dibattito con cattolici, ortodossi, protestanti per rimuovere un ostacolo all'unificazione delle chiese cristiane. Un principio che risale al Concilio Vaticano I del 1870.

ROMA. «Il primato di Pietro» è stato al centro di un simposio svoltosi per tre giorni presso la Pontificia Università S. Tommaso ed il Pontificio Istituto Orientale. Teologi e prelati cattolici, ortodossi, anglicani, protestanti ne hanno discusso. Fu lo stesso Giovanni Paolo II a proporre, con l'enciclica «Ut unum sint» del 1995, un ripensamento. Con il Provinciale dell'Ordine domenicano Salvatore Manna, professore di teologia orientale e di storia dei rapporti tra Oriente e Occidente all'Istituto teologico S. Nicola di Bari, proviamo a trarre un bilancio.

Qual è il suo giudizio sul simposio?
«Positivo. Perché il primato pontificio è il vero nodo attorno al quale ruota la possibilità di unione fra le Chiese cristiane. Il primato del Papa di Roma non si esercita nella stessa maniera in Oriente, per quanto riguarda gli ortodossi, e in Occidente, per quanto riguarda i protestanti. Pesa enormemente il fatto che il Concilio Vaticano I nel 1870 abbia affermato, non solo l'infalibilità del Papa, ma anche il suo primato nella Chiesa».

L'arcivescovo della Chiesa apostolica armena, Mesrob K. Krikorian, ha detto che la sua Chiesa riconosce il primato d'onore del Papa ma non il suo primato giurisdizionale. Il dott.

Lukas Vischer, che presiede la Commissione per l'ecumenismo del Consiglio mondiale delle Chiese di Ginevra, accetta il Papa soltanto come «primus inter pares», ma ne rifiuta il potere decisionale senza una consultazione collegiale.

«Il primato va rivisto nelle sue modalità di esercizio. Pensiamo alla debolezza umana anche di colui, il Papa, il quale dal Concilio Vaticano I ha ricevuto una esaltazione straordinaria. E dobbiamo ridimensionare la figura di Pietro. Pietro non è soltanto colui che ha detto «tu sei il Cristo figlio di Dio vivente», ma è colui che ha rinnegato il Salvatore Gesù Cristo. C'è un Pietro sicuro di sé e c'è anche un Pietro il quale è un rinnegato. Questi due aspetti dell'unica persona devono essere rivisitati. È per questo che il Papa chiede perdono, non solo per la Chiesa, ma anche per se stesso, per le debolezze, per le incapacità. Portare portare da solo la responsabilità del primato è impossibile. E questa tesi non è stata sostenuta solo da Lucas Vischer. Occorre una maggiore collegialità dentro la Chiesa cattolica, mettendo al posto giusto la Curia come organo amministrativo e non teologico, e facendo emergere sempre di più il Sinodo dei vescovi. È su questi temi che ci

dobbiamo confrontarci con le Chiese ortodosse, con le Chiese protestanti, con la Chiesa anglicana, con tutte le Comunità cristiane. Il Papa, secondo gli orientali ed il mondo della Riforma è un «primus inter pares». Ha bisogno del popolo di Dio perché nessuno può dire di non avere qualcosa di positivo da offrire. Ecco perché questo convegno diventa una grazia, comune vadano le cose. Noi sentiamo il bisogno di una solidarietà fra cristiani che fa bene anche all'umanità intera».

La riconciliazione è rivolta a tutta l'umanità?

«I gesti di riconciliazione sono un messaggio positivo, nel segno della solidarietà e del bene comune, per questa umanità di credenti e di non credenti, che va verso una certa dissoluzione. Abbiamo il dovere di annunciare l'unità dalla quale veniamo. Dicevano i teologi medievali che si parte dall'uno, si viaggia attraverso la diversità, che è una ricchezza, per arrivare all'uno. Noi siamo nel mezzo e vogliamo avvicinarci a quell'uno che fa ricomporre nell'unità la famiglia umana e non solo le Chiese».

In sostanza lei sta dicendo che la verità va costruita insieme?

«Parto dal principio che nessuno di noi

IL CANTO DI NAPOLI

UNA COLLANA DI 6 CD E OLTRE 100 CANZONI,
DEDICATA ALLA TRADIZIONE MUSICALE PIÙ SOLARE DEL MONDO.

Sergio Bruni, NCCP, Mina, Roberto Murolo & Amalia Rodrigues, Aurelio Fierro, Pino Daniele, Nino D'Angelo, Edoardo Bennato, 99 Posse, Almamegretta, Enzo Avitabile, Maria Nazionale, Ciro Ricci, Il Giardino dei Semplici, Giovanni Wurzbürger, No Domo, Showmen, Luciano Caldore, Stefania Lai, Fausto Cigliano.

La Padania l'è rimasta 'ncanna Umbé, l'è rimasta 'ncanna Umbé!

Vox Populi

Chi si? Tu si? 'a Canaria

Chi si? Tu si? 'a Ammore

Consiglia Licciardi

Che m'è purtata a ffa ncoppo Pusilleco

Si nun me vuo' cchiù bbene

Giulietta Sacco

Facciamo un giro in vespa dentro la pinetina se vuoi ti aspetto pure mentre finisci la frittatina tu mi guardavi languida, dicevi: Sei uno sciocco!

Ci vengo sulla vespa se mi accatti la fella di cocco!

Tony Tammaro



**IL PRIMO CD
IN EDICOLA
A L.16.000**